

Daverio rilancia l'idea di aprire la gestione ai privati
Bassetti d'accordo: «Siamo disponibili a collaborare»

Fondazione Piccolo «Imprese pronte»

L'assessore Daverio: «Per il Piccolo l'unica salvezza è una Fondazione. Per trovare sponsor, sono disposto anche a fare l'uomo-sandwich». Il presidente della Camera di commercio, Bassetti: «Saremo presenti nell'aiutare il teatro. Da parte delle imprese, l'interesse c'è. La cultura deve appartenere anche alle forze produttive della città». Anche le scuole civiche diventeranno Fondazioni, con una partecipazione di Regione, Provincia e Comune.

LAURA MATTEUCCI

«Saremo certamente presenti nell'aiutare il Piccolo a radicarsi nella business community. Da parte delle imprese, posso garantire che l'interesse c'è, eccome». Piero Bassetti, presidente della Camera di Commercio, che proprio ieri ha annunciato la sua partecipazione alla futura fondazione per la Scala, ha progetti anche per il Piccolo. Che, per evitare il crack finanziario, potrebbe essere destinato ad un futuro da Fondazione anch'esso. Dell'idea si era già accennato il 23 gennaio scorso quando, in occasione della «prima» dell'Avaro di Molière, si era tenuta la presentazione ufficiale di Jack Lang come nuovo direttore del teatro, presente anche il vicepremier Walter Veltroni. E adesso, dopo che proprio Lang ha scritto al Comune chiedendo finanziamenti su base triennale e Formentini gli ha già risposto picche,

Daverio rilancia: l'ipotesi è quella di una Fondazione «a base popolare», dove insieme al Consiglio della Fondazione operino associazioni di sostegno che pesano non in base ai finanziamenti che mettono, ma alla propria autorevolezza. In modo da evitare il rischio che importanti gruppi economici diventino vincolanti per le istituzioni culturali. Questa, secondo l'assessore alla Cultura del Comune, sarà «l'unica possibilità per salvare il Piccolo, vista l'indisponibilità economica del Comune». «Sono pronto anche a fare l'uomo sandwich - promette Daverio - non solo per il Piccolo ma a disposizione di tutti i teatri milanesi che sono stati mutilati. Ma, per realizzarla, occorre una legge di defiscalizzazione per le Fondazioni nelle città metropolitane.

Ma forse fare l'uomo sandwich non si renderà necessario. Gli

sponsor infatti, almeno stando a quanto dice Bassetti, non dovrebbero proprio rappresentare un problema. «Non dobbiamo surrogare nessuno - spiega il presidente della Camera di Commercio - Il problema è far capire alle forze produttive che in una città moderna la cultura appartiene anche a loro. Per questo ci siamo impegnati con la Scala, che per decreto legislativo, come tutti gli enti lirici, potrà trasformarsi in Fondazione accogliendo tra i soci altre istituzioni locali e imprenditori privati. Non potevamo rimanere estranei alla mobilitazione in corso per dotarla di strutture gestionali e finanziarie moderne. «E per il Piccolo vale lo stesso discorso - prosegue - Noi siamo certamente disponibili a dare una mano».

Quella delle Fondazioni, comunque, sembra ormai l'ipotesi più in voga negli ambienti della cultura milanese. Se ne discute anche per le scuole civiche, anch'esse mutilate dalla mancanza di fondi. Ieri a Palazzo Marino se n'è parlato nella Commissione riunita sull'argomento (in particolare, è stata analizzata la situazione della civica di musica, 1200 utenti per 5 miliardi di spese annue), ipotizzando una futura partecipazione di Regione, Provincia e Comune in modo che i costi non ricadano tutti su quest'ultimo, nonché dell'accesso a finanziamenti privati.



La nuova sede del Piccolo Teatro in via Rovello

Nell'area Falck

A Sesto tornano le aziende

FRANCESCO SARTIRANA

Diventa realtà la conversione industriale dell'area Falck di Sesto San Giovanni. A poco più di un anno dalla chiusura definitiva degli impianti è stato firmato al ministero dell'Industria un protocollo che stabilisce i prossimi passi per l'insediamento delle piccole e medie imprese in quello che fu lo stabilimento Concordia Sud. Oltre 50 mila metri quadrati situati al centro della città che saranno occupate da nuove imprese e che daranno lavoro a mezzo migliaio di persone. «Si tratta di un passo importante verso il reimpiego dell'area Falck - spiega Filippo Penati, sindaco di Sesto, che ha siglato l'accordo insieme alla direzione dell'azienda, alle parti sociali e ai rappresentanti del ministero - innanzitutto perché stabilisce l'iter da seguire per raggiungere l'insediamento di nuove realtà produttive. E perché impone alla direzione della Falck di mettere realmente a disposizione le aree. Appena due settimane fa infatti lo stesso Penati aveva accusato l'azienda di mantenere un «atteggiamento non collaborativo» nei confronti dei diversi piani di riconversione industriale. Con il rischio che i finanziamenti statali e regionali per oltre 60 miliardi - ai quali vanno aggiunti gli stanziamenti in arrivo da Bruxelles - tornassero nelle casse pubbliche. «L'accordo è stato raggiunto dopo sofferte giornate di trattativa con la Falck - continua il primo cittadino - adesso abbiamo la possibilità di verificare se l'azienda ha l'intenzione di imboccare la strada dei passi concreti. Se così non fosse torneremo al ministero per realizzare comunque i progetti di riconversione dell'area, anche contro la volontà della proprietà. Mi auguro però che il metodo della concertazione, che fino a oggi ha dato buoni risultati, sia mantenuto». Nell'accordo si dà tempo 60 giorni per verificare progetti e finanziamenti di riconversione. Dopodiché verrà promulgato il bando di concorso per l'assegnazione delle aree alle numerose imprese che fino ad oggi ne hanno fatto richiesta al Comune. «Tempo qualche mese - precisa Penati - e le nuove aziende potrebbero già iniziare a lavorare». Ma le novità non finiscono qui. E da registrare infatti la disponibilità da parte del ministero a valutare nuovi progetti per estendere alle piccole e medie imprese nuove aree della Falck, fino a un terzo dei 1.500 metri quadrati della ex industria siderurgica. «Le domande di nuovi insediamenti sono infatti numerose - afferma il sindaco - e si potrebbe arrivare a offrire in totale ben duemila posti di lavoro». Inoltre ci sarebbe la possibilità di applicare i «contratti d'area» a Sesto e ai comuni limitrofi sotto il controllo del Forum che affiancherà l'Agenzia di sviluppo Nord Milano.

Delitto Gucci, il legale della Reggiani denuncia gli inquirenti per la fuga di notizie

«Dalla Criminalpol atti illeciti»

GIAMPIERO ROSSI

Dopo quattro giorni di notizie dall'accusa, la vicenda Gucci viene impugnata dalla difesa dell'indagato principale, Patrizia Martelli Reggiani, la ex moglie di Maurizio Gucci, ritenuta ideatrice e mandante dell'omicidio del marzo 1995. Ieri, mentre negli uffici della Criminalpol e del sostituto procuratore Carlo Nocerino proseguiva il lavoro di riorganizzazione delle prove e delle testimonianze finora raccolte, l'avvocato Marco Deluca, difensore di Patrizia Reggiani, si è presentato in procura per depositare una denuncia nei confronti di Filippo Ninni, il dirigente della Criminalpol che ha diretto l'ultima fase delle indagini, e nei confronti dell'agente «Carlos», cioè il poliziotto che ha svolto il ruolo dell'infiltrato tra i protagonisti del delitto. Oggetto: la massiccia fuga di notizie

che ha accompagnato e reso ancora più clamorosi gli arresti. Che un avvocato difensore si lamenti per la quantità di notizie che sfuggono agli inquirenti non è una novità. Lo stesso Deluca nei giorni scorsi, aveva sottolineato la tempestiva pubblicazione di atti giudiziari da parte di alcuni giornali. Ma ieri il legale di Patrizia Reggiani si è spinto oltre e ha indicato i fatti specifici al centro della sua denuncia: l'intervista che l'agente «Carlos» ha concesso ad alcuni giornalisti. «Lunedì pomeriggio - ha detto Deluca dopo aver depositato il suo esposto in procura - si è tenuta una vera e propria conferenza stampa per presentare «Carlos» ai giornalisti. Io non ho niente contro il comportamento tenuto dalla stampa, ma mi risulta che in quell'occasione siano stati resi no-

ti contenuti di atti riservati addirittura prima che quei fatti venissero contestati agli stessi imputati. E poi l'accusa: «Questi sono atti illeciti compiuti dalla Criminalpol», indicando così l'organismo di polizia diretto a Milano da Filippo Ninni come il maggiore responsabile della «fuga di notizie».

«Io stesso ho potuto e dovuto leggere interi passaggi virgolettati tratti dagli atti dell'inchiesta - ha aggiunto l'avvocato Deluca - e credo che a questo punto occorra assolutamente riportare il processo a un grado di moralità e riservatezza. Ora si pone un problema di deontologia della polizia, il processo rischia di essere profondamente inquinato. Il diritto interessato, Filippo Ninni, non ha praticamente voluto replicare: «Posso solo dire - ha affermato il funzionario della Criminalpol - che non ho dato notizie prima e continuo a non

dame ora».

Nel mirino della denuncia di Marco Deluca vi sarebbero, oltre agli ampi brani delle conversazioni intercettate nel corso delle indagini sull'omicidio Gucci, anche i racconti in prima persona che l'agente Carlos ha fatto ai cronisti durante l'incontro di lunedì scorso: «Erano convinti che io avessi un centinaio di omicidi sulla coscienza», ricordava tra le altre cose il poliziotto infiltrato a proposito del suo contatto con i responsabili del delitto. E anche per questo, il giorno successivo, anche l'avvocato Raffaele Della Valle, difensore di Benedetto Ceraulo (accusato di essere l'esecutore materiale dell'omicidio), aveva protestato per i dettagli investigativi trapelati: «È un'autentica vergogna come viene enfatizzata questa pur grave vicenda, a nessuno è permesso di linciare un sospettato».



L'avvocato Marco Deluca

L'INTERVENTO

Un'intesa soddisfatta

ANTONIO PANZERI

L'accordo raggiunto per il contratto dei metalmeccanici è da ritenersi un accordo soddisfatto. Nell'affermare ciò, vorrei che si guardasse con grande senso della realtà alle cose che sono avvenute e che nessuno si lasciasse prendere da valutazioni affrettate. Penso che sia indispensabile capire appieno il contesto nel quale questa intesa è maturata a partire dalla oggettiva situazione di difficoltà che nove mesi di negoziato ci avevano consegnato. In questa vicenda contrattuale federmeccanica e Confindustria si ponevano un duplice obiettivo: da un lato quello di condizionare politicamente il Governo e dall'altro di piegare la schiena al Sindacato mettendo in discussione gli accordi di luglio e pensando così di anticipare la verifica degli stessi.

L'attacco è stato evidente ed esplicito sia al contratto nazionale sia ai due livelli contrattuali ed è sta-

to portato senza esclusione di colpi. In sostanza Confindustria ha voluto, anziché affrontare con lungimiranza i problemi che le imprese italiane hanno nell'ambito della globalizzazione dei mercati, percorrere vecchie strade, senza futuro, della compressione dei costi da salario. Questo assalto al contratto nazionale e ai criteri base dell'accordo del 23 luglio è stato respinto e sarebbe profondamente sbagliato non ascrivere ciò a merito delle lotte dei lavoratori meccanici, allo sciopero dell'industria del 13 dicembre ed alla tenuta unitaria del sindacato. Ed anche sulle questioni di merito, credo, che possiamo ritenere complessivamente buono il risultato raggiunto a partire dall'aumento salariale definito, che per tanti aveva assunto ormai un valore simbolico. Certo qualche graffio è stato inferto e probabilmente ciò è stato possibile anche per il comportamento poco lineare e coeren-

te del Ministro del Lavoro che in tutta la vicenda ha lasciato aperti varchi incomprensibili a Federmeccanica e Confindustria, rischiando seriamente di mettere in serie difficoltà il Governo e rimanendone la sua stessa credibilità. Ora è necessario affrontare con serenità la discussione con i lavoratori, senza inutili lacerazioni ma con l'intento di considerare consensi e dissensi come risorse ed energie da non disperdere. Non abbiamo bisogno di un confronto teso a rimpallarsi responsabilità, tutto interno al sindacato e poco comprensibile ai lavoratori, abbiamo invece l'urgenza di cercare di valorizzare le cose che facciamo ed impegnare tutti in una discussione di merito che travalichi il presente per preparare con grande serietà l'insieme del movimento sindacale ai futuri impegni inseriti nell'agenda politico-sindacale italiana.

*Segretario Generale Camera del Lavoro

Musi lunghi e proteste vivaci nelle fabbriche dopo l'intesa sul contratto nazionale

L'amaro calice dell'accordo

GIOVANNI AUDIFFREDI

Si alzano e si abbassano incessantemente le sbarre del passaggio merci della Magneti Marelli di Santo Stefano Ticino. Le berline dei dirigenti parcheggiate nei pazzali, le utilitarie di impiegati e operai al di là dei cancelli. Tutto torna tranquillo come prima, il giorno dopo la firma dell'accordo per il contratto nazionale dei metalmeccanici? «Direi proprio di no», risponde deciso Nunzio Surdo, delegato dell'Rsu - Questa vertenza ci lascia l'amaro in bocca. A rischio anche il rapporto tra sindacato e lavoratori. Non mi meraviglierei se ricevo diverse disdette dell'adesione». Nella storica fabbrica di componentistica di precisione per automobili, c'è voglia di parlare. Alla Magneti Marelli lavorano 600 impiegati e 1100 operai, l'organico è composto per l'80% da donne. «Non siamo assolutamente soddisfatti», dice Anna - Bel parto dopo nove mesi di lotte e trattative. E poi questa roba che ci toccano la li-

quidazione che c'entra?». A far discutere di più sono proprio i punti che prevedono che dal primo gennaio del prossimo anno la tredicesima sarà esclusa dalla base di calcolo della liquidazione e l'istituto della previdenza complementare finanziato con una quota del trattamento di fine rapporto. «Chi prenderà in mano questi soldi - prosegue Anna - non è chiaro, perché non l'hanno scritto questo». «Non parliamo di pensione - dice Romina - ma se funziona male anche la nostra, vedrai che quando toccherà ai nostri figli, non ci sarà più». Con un'industria che non assorbe giovani anzi espelle quarantenni mentre progressivamente i lavoratori invecchiano, far passare l'idea di un fondo integrativo non sembra un'impresa facile.

«Siamo arrabbiate perché noi abbiamo dato molto a questa lotta - interviene Marta - e in cambio non riceviamo un gran che». Alla Magneti

Marelli, malgrado le due settimane di cassa integrazione al mese e la conseguente perdita di circa 300.000 lire, gli scioperi hanno avuto sempre un'alta adesione. «Non dire così - replica Mario - io non sono contento, ma pensate da dove siamo partiti. Qui non c'erano in ballo solo i soldi. Federmeccanica non voleva fare il contratto. Abbiamo portato a casa un accordo ed è già molto. Piuttosto attenzione agli integrativi aziendali che se si sovrappongono con il contratto nazionale rischiano di slittare al 2000». A pochi chilometri di distanza, all'Ansaldo di Legano, i commenti non cambiano. In mensa, all'ora di pranzo, ci sono molti visi lunghi. I sentimenti dei lavoratori sono contrastanti. Da una parte l'isoddisfazione rispetto a quanto ottenuto dopo più di 40 ore di sciopero dall'altra il flebile sollievo di essersi tolti una preoccupazione che durava da troppo tempo. «Si doveva chiudere prima e senza toccare la tredicesima», dice Franco

Colombo, della Uilm - Il fondo pensione può essere positivo, ma qui l'età dei lavoratori è alta e non tutti ne beneficranno». In mensa c'è anche Fabio, 26 anni, i compagni lo indicano con orgoglio, per la sua età è quasi una mosca bianca. «Per me - dice - è un bene questo contributo previdenziale. Io però sono stato assunto perché ho iniziato a lavorare a 14 anni e mi sono specializzato. Non capita spesso». A fianco a lui Rosario Pelagaglia della Fiom è piuttosto seccato. «È un passo indietro», dice - Se la proposta del governo è cambiata ci doveva essere una consultazione tra i lavoratori. Così abbiamo dato l'impressione che chi lotta non conta». Se il rapporto di fiducia tra lavoratori e sindacato sia compromesso è prematuro per dirlo. Di certo però i quadri di Fiom, Fim e Uilm avranno il loro bel da fare quando, tra qualche settimana, dovranno presentarsi al vaglio delle assemblee di fabbrica. L'approvazione dell'accordo è scontata, ma a denti stretti.